

CAFFÈ LETTERARIO 2.0

a cura di Mauro Serio

GALILEO GALILEI

CAFFÈ LETTERARIO 2.0
La letteratura e noi

► TEMA TRACCIA

Galileo è il classico della nostra letteratura che ha saputo coniugare forma letteraria e contenuto scientifico. L'uno e l'altro aspetto si sostengono a vicenda, dando origine a un'opera originale e potente. E oggi? Qual è la qualità estetica dei testi scientifici? Quanto le funzioni espositiva, informativa e divulgativa sono compatibili con le risorse retoriche? È possibile distinguere tra diverse tipologie di prosa scientifica? Rispetto a questo tema, la produzione italiana ha peculiarità proprie, diverse da altre, quali, per esempio, quella anglosassone?

► TESTI

1. LA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA IN ITALIA

- La situazione editoriale della divulgazione scientifica in Italia, di Marco Abate
- La scienza raccontata dalle riviste divulgative italiane, di Enrica Battifoglia
- 150 anni di divulgazione scientifica nell'Italia unita, di Rossella Castelnuovo

2. LA SCIENZA CERCATA SUL WEB

- Ma chi guarda più la scienza in tv?, di Antonio Feoli e Cinzia Bancone
- Se il pubblico vuole la scienza sul web, di Massimiano Bucchi

3. UN PREMIO PER LA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

- Il Premio letterario Galileo

4. UN FESTIVAL DELLA SCIENZA

- Perugia Science Fest

► FILM / TELEVISIONE

5. LA SCIENZA IN TV: DA *QUARK* A *SUPERQUARK*

- *SuperQuark*
- Quando la scienza ci entrò in casa. Intervista a Piero Angela, a trent'anni dalla prima puntata di *Quark*, di Massimiano Bucchi

► TESTI

1. LA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA IN ITALIA

La situazione editoriale della divulgazione scientifica in Italia

di Marco Abate (ordinario di Geometria, Dipartimento di Matematica, Università di Pisa)

La situazione editoriale della divulgazione scientifica in Italia è peculiare. Da un lato sta vivendo un periodo d'espansione (e successo di vendite) insperato; dall'altro mancano gli autori italiani.

Fino agli anni novanta, la fortuna editoriale della divulgazione scientifica è stata spesso legata a fenomeni isolati, argomenti di moda un giorno e dimenticati il successivo, senza che si consolidasse una base stabile di vendite per l'intero settore. Per esempio, in campo matematico, la teoria delle catastrofi, in voga per un breve periodo negli anni settanta, è (editorialmente) scomparsa senza lasciare traccia. Negli anni ottanta abbiamo avuto l'esplosione della teoria del caos; pur lasciando maggiori tracce (soprattutto grafiche) rispetto alla teoria delle catastrofi, non trainò in maniera significativa le vendite di altri titoli di divulgazione matematica.

Negli anni novanta, l'atmosfera cambia in maniera evidente (e sarebbe interessante capire come mai). Opere narrative legate in qualche modo alla matematica riscuotono un lusinghiero e insperato successo: film come *A Beautiful Mind*, opere teatrali come *Proof* o *Infinites*, romanzi come *Il teorema del pappagallo*, persino fumetti. Anche sul piano divulgativo i successi non mancano. Il risultato matematico principale del decennio è la dimostrazione dell'ultimo teorema di Fermat; i due libri divulgativi subito pubblicati sull'argomento (uno buono, l'altro meno) hanno un grande successo di vendite. Ma, contrariamente al passato, il successo si estende anche ad altri libri di divulgazione matematica, anche di soggetto diverso, e prosegue nel tempo. Basti pensare, per limitarci agli ultimi anni, al libro di Marcus Du Sautoy *L'enigma dei numeri primi*, o ai libri di Piergiorgio Odifreddi.

Dunque nel pubblico italiano si è formato un interesse stabile (e quindi un mercato) per la divulgazione matematica, e più in generale per la divulgazione scientifica. Quello che manca in Italia (escluse poche lodevoli eccezioni) sono i divulgatori. In particolare, è quasi completamente assente una figura che invece ha antiche e gloriose tradizioni nella cultura anglosassone: il giornalista scientifico.

Non c'è dubbio che fare buona divulgazione scientifica è difficile (fare cattiva divulgazione, in compenso, è molto più facile). Bisogna saper costruire un ponte fra due mondi diversi, mondi che hanno linguaggi e (soprattutto) valori diversi. Bisogna essere in grado di capire, almeno in prima approssimazione, il concetto scientifico che si vuole divulgare e, soprattutto, capire perché la comunità scientifica lo ritiene importante. E poi bisogna tradurre il tutto non soltanto in modo che divenga comprensibile a un pubblico di non specialisti, ma, soprattutto, in modo che ne sia chiaro ed esplicito il valore (sia pure mediato) per il cosiddetto uomo della strada. Non è un lavoro che si può improvvisare, quello del giornalista scientifico; è una professione specifica, che richiede una preparazione specifica.

Fortunatamente, negli ultimi anni in Italia si sono sviluppate diverse iniziative che cercano di riempire questo vuoto, e di formare giornalisti scientifici. Per esempio, iniziano a diffondersi master in comunicazione scientifica, dall'ormai più che decennale *Master in Comunicazione Scientifica* offerto dalla SISSA di Trieste, al recentissimo *Master in Comunicazione della Scienza* offerto dall'Università di Roma Tor Vergata ed altre. Inoltre sono sempre più numerose le iniziative di divulgazione scientifica organizzate in tutta Italia. Mi limito a citare il *Perugia Science Festival*,

due settimane di mostre, spettacoli e dibattiti [...] e la serie di conferenze *Perché Nobel?*, organizzata annualmente dall'Università di Pisa e dedicata ai vincitori del premio Nobel dell'anno precedente, ma molte altre meriterebbero di essere menzionate.

Come ulteriore segno della vivacità di questo settore editoriale, mentre scrivevo questo articolo mi è giunto l'invito a un convegno dal titolo *Scienza&Media 2006: la diffusione della cultura scientifica e l'editoria*. Chiaramente, l'editoria italiana ha un ruolo importante da svolgere. Non solo le conviene approfittare di questo trend favorevole, ma può (e forse deve) tentare di consolidare definitivamente il fenomeno, proponendo abbastanza titoli di buona qualità da convincere le librerie a mantenere un settore esplicitamente dedicato alla divulgazione scientifica. Si tratta di un ruolo naturale per la piccola editoria (soprattutto universitaria); un piccolo editore specializzato (o con una o più collane specializzate) in divulgazione scientifica, creando e seguendo bene un giusto parco di autori, può sviluppare un proprio spazio vitale, una nicchia editoriale in cui attestarsi e prosperare, per il bene suo e della cultura in generale.

Voglio chiudere questo articolo con una piccola sfida. Sembra ormai accertato che sia stato recentemente risolto un altro importante problema matematico, aperto da più di un secolo: la congettura di Poincaré. L'enunciato di questa congettura è, a prima vista, molto più tecnico dell'enunciato del teorema di Fermat. D'altro canto, il suo contenuto è alquanto importante: tratta della geometria del nostro spazio tridimensionale, non di strani oggetti astratti puramente matematici. Recentemente se ne è parlato anche sui quotidiani, quando Perelman, il matematico russo che ha di fatto dimostrato la congettura, ha rifiutato la medaglia Fields, una delle principali onorificenze mondiali per la matematica (perché l'ha rifiutata? Ci dev'essere una storia sotto... o almeno un personaggio interessante). La sfida che rivolgo a (piccoli) editori e (grandi) autori italiani è scrivere e pubblicare (invece di limitarsi a tradurre dall'inglese) un libro di divulgazione in cui si spieghi in maniera comprensibile a non matematici cos'è la congettura di Poincaré, perché è importante, e come sono riusciti a dimostrarla. Potrebbe essere un nuovo successo editoriale...

[2006]

www.dm.unipi.it

La scienza raccontata dalle riviste divulgative italiane

di Enrica Battifoglia

Non sono state poche le riviste italiane dedicate alla diffusione della conoscenza scientifica: oltre 80 testate, dalla fine del Settecento a oggi. Di queste, solo pochissime hanno avuto successo e sono vissute a lungo; la maggior parte ha avuto una vita difficile, tormentata da problemi economici e per questo brevissima, anche se interessante e intensa. È stato così fin dall'inizio.

I tentativi pionieristici del XVIII secolo

Esordisce la *Biblioteca fisica d'Europa* pubblicata a Milano dal 1788 al 1791 da Luigi Valentino Brugnatelli (1761-1818), medico, chimico, naturalista, nonché uno dei più stretti collaboratori di Alessandro Volta. La rivista nasce per «far conoscere al pubblico italiano le principali memorie degli scienziati d'oltralpe» e i suoi articoli si basano sulle corrispondenze con scienziati, italiani ed europei, che riferiscono le novità e le scoperte più recenti, come le «idee e conghietture meteorologiche del Sig. Beniamino Franklin». Sono pubblicati anche numerosi estratti delle lettere che Volta scrive a Brugnatelli e le corrispondenze da molti scienziati illustri dell'università di

Pavia, fra i quali Lazzaro Spallanzani.

Nel 1792 si tenta un esperimento analogo nel Sud, quando un piccolo industriale (ma anche valente chimico e naturalista) di Teramo, Vincenzo Comi, decide che è il momento di far conoscere a tanti altri imprenditori come lui le novità scientifiche che circolano in Europa, prime fra tutte le teorie chimiche di Antoine Laurant Lavoisier. Dopo un intenso e stimolante periodo di studi trascorso a Napoli, e dopo i numerosi contatti avviati con scienziati di livello internazionale, Comi decide di pubblicare a sue spese la rivista *Commercio scientifico d'Europa con il Regno delle Due Sicilie*. In essa traduce e sintetizza le memorie di scienziati europei, rielaborandole per renderle comprensibili al suo pubblico di industriali e imprenditori agricoli sensibili all'importanza della tecnologia. È un'avventura di appena un anno, costretta a chiudere per mancanza di fondi.

La divulgazione scientifica nel XIX secolo tra cronaca e racconto

Dalla fine del XVIII secolo alla prima metà dell'Ottocento le nuove testate divulgative sono rare. La situazione cambia profondamente negli anni Sessanta del XIX secolo, quando in piena Rivoluzione industriale si cominciano a pubblicare numerose riviste scientifiche rivolte a un pubblico di non specialisti e che adottano un linguaggio semplice. La maggior parte riesce a vivere appena uno o due anni e solo un terzo oltre dieci anni. Alcune hanno un intento dichiaratamente educativo e teso a combattere pregiudizi e superstizioni, come *La Natura*, pubblicata nel 1884 dal patologo Paolo Mantegazza. Altre partecipano attivamente al dibattito sull'evoluzionismo, altre ancora fanno della scienza «la religione dell'avvenire». Molte di esse prediligono la circolazione di brevi notizie dedicate alla tecnologia, con una grande attenzione ai brevetti, e riservano uno spazio niente affatto secondario agli avvisi commerciali: è una strategia vincente, come dimostra il grande successo di alcune testate, come *Il Progresso* (1873-1902) e la *Rivista scientifico-industriale* (1869-1909). Queste riviste adottano il linguaggio giornalistico per parlare della scienza, traducendo in notizie le informazioni sulle novità in ogni campo della ricerca. In notizie molto brevi raccontano fatti di cronaca e novità italiane e internazionali relative alla scienza, all'industria e alla tecnologia, dalle inaugurazioni di linee di tram e ferrovie alla realizzazione di nuovi impianti di illuminazione elettrica.

Una scelta vincente, almeno a giudicare dai suoi 65 anni di vita, è quella de *La Scienza per tutti* (1879-1943). La sua formula riesce a soddisfare i gusti più eterogenei, proponendo una combinazione nella quale, accanto a informazione tecnica, cronaca scientifica e consigli pratici, trova spazio il racconto. Pubblica, per esempio, estratti di libri divulgativi di successo che arrivano dalla Francia, come *l'Astronomia popolare* di Camille Flammarion. *La Scienza per tutti* è anche l'unica rivista divulgativa italiana che riesce ad attraversare le due guerre mondiali, adattando contenuti, linguaggio e grafica. La guerra impone la tecnologia come tema di primo piano, asciuga il linguaggio, privilegia la cronaca e *La Scienza per tutti* asseconda tutte queste esigenze.

Il salto di qualità: Sapere e Le Scienze

Tuttavia, nel periodo fra le due guerre un'autentica ventata di novità arriva con la rivista *Sapere*. Pubblicata nel 1935 a Milano da Ulrico Hoepli e diretta da Raffaele Contu (già direttore dell'*Unione sarda*, appassionato di scienza e traduttore di Einstein), *Sapere* è in assoluto la più longeva delle riviste divulgative. Da tempo la redazione si è trasferita a Roma e dal 1983 la direzione è affidata al fisico Carlo Bernardini. Anche la periodicità è cambiata nel tempo e oggi è bimestrale. Alla nascita *Sapere* è un quindicinale e punta immediatamente sul linguaggio più innovativo e all'avanguardia dei suoi tempi, quello della fotografia, che applicata alla scienza e alla microscopia riesce a dare risultati spettacolari, capaci di stupire e informare contemporaneamente.

Il nuovo è anche nei contenuti, concentrati su quanto di più moderno e all'avanguardia offre la scienza italiana. Tra le firme dei primi numeri c'è quella di Enrico Fermi. Anche se con difficoltà, *Sapere* sopravvive alla guerra. Nel frattempo ha fatto scuola: nascono altre testate che, nonostante il taglio decisamente più popolare, sfruttano al massimo l'impatto delle immagini, fino a sperimentare strade inesplorate nella comunicazione scientifica, come il fotoromanzo e il fumetto. Lo fanno, per esempio, *Scienza e vita* (1949-1967) e *La Scienza illustrata* (1949-1956), ispirandosi spesso a modelli americani. Mentre negli anni Sessanta si afferma con successo questo taglio popolare dell'informazione scientifica e si sviluppa per tutti gli anni Settanta fino ai primi anni Ottanta, *Sapere* sceglie una via diversa, prima sotto la direzione del genetista Adriano Buzzati Traverso (1967) e dal 1974 sotto la guida del medico Giulio Maccacaro.

Nello stesso periodo arriva dagli Stati Uniti un nuovo esempio di divulgazione: nel 1968 approda nelle edicole *Le Scienze*, edizione italiana di *Scientific American*. Cronaca e curiosità fanno un passo indietro per lasciare la parola ai ricercatori, che direttamente traducono i loro risultati nel linguaggio quotidiano. L'idea nasce dalla collaborazione fra Arnoldo Mondadori e Felice Ippolito (ingegnere, già direttore del CNEN) e personaggi di primo piano del mondo scientifico italiano, come il fisico Edoardo Amaldi, il chimico Vincenzo Caglioti e il biologo Giuseppe Montalenti. Grazie a questo modello, *Le Scienze* conquista un'autorevolezza indiscussa nel quadro della divulgazione italiana, ma riesce anche a rinnovarsi e a lasciare gradualmente uno spazio sempre maggiore alla cronaca e al dibattito scientifico.

Questo processo, avviato sotto la direzione del fisico Enrico Bellone, si sta sviluppando ulteriormente grazie alla guida del fisico Marco Cattaneo, che ha saputo portare *Le Scienze* in una posizione di primo piano anche sul nuovo terreno della comunicazione on line, con i blog generati dalla stessa rivista e la presenza su Twitter.

È l'inizio di un fenomeno nuovo, nel quale una rivista divulgativa continua a essere un mensile nella versione cartacea, ma nella rete può diventare veloce come un quotidiano o un'agenzia di stampa.

(14 aprile 2011)

www.treccani.it

150 anni di divulgazione scientifica nell'Italia unita

di Rossella Castelnuovo

[...]

Il fermento divulgativo delle scienze nell'Italia postunitaria

Nel 1859 – anno di pubblicazione de *L'Origine delle specie* – l'Italia (che sarà unita nel 1861) non è così “arretrata” da non poter capire Darwin. Sono anni in cui scienza e tecnica pervadono il mondo con idee nuove e prodotti che entrano con successo nella vita di tutti i giorni. Sta iniziando l'era dell'elettricità; negli ospedali le donne non muoiono più di parto, grazie alla comprensione dei meccanismi di infezione da parte dell'ostetrico austriaco Ignaz Philipp Semmelweis, del chirurgo inglese John Lister e di Louis Pasteur.

Il rapporto tra scienza e società si fa più stretto e la partecipazione dei cittadini alle vicende scientifiche si allarga. Sono gli stessi scienziati a voler aprire un dialogo pubblico. Lo fanno per ottenere consenso e (perché no?) celebrità. Hanno a disposizione un modello di successo cui ispirarsi: Francesco Algarotti, che con il libro su *Newtonianesimo per le dame*, pubblicato nel 1737, era diventato uno degli scrittori italiani più tradotti e conosciuti in tutta Europa.

Nei primi decenni dell'unità l'Italia non mancava di scienziati illustri e alcuni di loro ricoprivano importanti posizioni di governo, come Luigi Federico Menabrea, che si occupava di scienza delle costruzioni, e Quintino Sella, professore di matematica all'Università di Torino.

Per il nostro Paese è una delle stagioni di massimo splendore per la divulgazione scientifica. [...]

Il clima positivistico e fiducioso nel progresso permette di diffondere i nuovi saperi della scienza non solo tra le classi sociali alte e già erudite, ma anche tra quelle più popolari. Come fanno i due personaggi più noti di quest'epoca: lo zoologo Michele Lessona e il patologo Paolo Mantegazza. Autore, quest'ultimo, proprio nel 1861, del suo primo libro per non specialisti: *Il bene e il male. Libro per tutti*. Entrambi sono scienziati, divulgatori e attivi nella vita politica. Mantegazza è un noto e affermato medico e antropologo, patriota del Risorgimento, che crede nel desiderio di crescita di un popolo giovane, dove tre quarti della popolazione è analfabeta. La sua opera divulgativa sfrutta l'interesse per la salute e ai libri affianca la pubblicazione di *Almanacchi di igiene* precursori di quelle riviste di "benessere" che oggi affollano le edicole con consigli e raccomandazioni tanto semplicistici quanto graditi.

Difficoltà antiche (e ancora attuali) della divulgazione scientifica

Il discorso ai non addetti deve essere per forza semplice. Le sfumature scompaiono e assai graditi sono consigli e precetti, come d'altronde ancora oggi, e dalla semplificazione alla svista o all'errore il passo è breve. Chi si occupa di comunicazione della scienza sa quanto lavoro si debba fare su linguaggio e concetti. Ai termini tecnici si sostituiscono parole comuni (*cervello* è parola più accettabile di *encefalo*). I concetti viaggiano sulle metafore (per esempio, proteine come "mattoni" per costruire la vita). Le nuove conoscenze sono presentate una alla volta, in una frammentazione del discorso in cui spesso si perde il senso del tutto. Formule e numeri sono da evitare il più possibile. Obiettivo di questa complicata attività è quello di mantenere un discreto equilibrio tra correttezza e comprensibilità del discorso, evitando di dire cose troppo precise e incomprensibili o troppo facili e sbagliate. Non è solo questione di tecnica comunicativa. La storia ci dice che non è così. Anche la scienza, a dispetto di una spesso dichiarata neutralità, si trova a intrecciare i propri destini con il contesto economico, politico, sociale e religioso di ciascuna epoca. La sua rappresentazione varia nel tempo e nei mass media che ne veicolano l'immagine nel mondo.

Divulgazione semplificata a servizio delle dittature

Avviene così che al fasto della divulgazione scientifica italiana della seconda metà dell'Ottocento segue, nei primi decenni del secolo seguente, un declino che molti storici interpretano come un ritorno alla vocazione umanistica dell'Italia e alla presenza della Chiesa. Una vocazione che pesa anche sullo sviluppo e sull'industrializzazione del paese.

Tuttavia, all'inizio del secolo, bene continua a sviluppare il suo ruolo sociale ed educativo. Con la fondazione della SIPS (Società italiana per il progresso delle scienze) il matematico Vito Volterra crea nel 1901 un luogo di eccellenza internazionale per gli scambi culturali tra scienziati e tra tutti quelli che ne intendono far parte, specialmente se politici. Ma il sogno dell'unione tra le due culture (secondo la nota espressione di Charles Percy Snow) – quella umanistica e quella scientifica – non va avanti. Al contrario, per decenni l'Italia sceglierà di relegare scienze e tecniche in ruoli subalterni sia nella scuola che nelle strategie di sviluppo della nazione. L'esaltazione degli "eroi del progresso" nelle Esposizioni universali dell'inizio del Novecento occupa libri e giornali, ma sembra rimanere nella dimensione delle celebrazioni retoriche. L'attenzione è limitata a una forma più modesta di educazione popolare, tesa soprattutto ad esaltare la scienza pratica, quella che serve a migliorare la vita di tutti i giorni, a scapito delle "astrusità" della ricerca di base.

Il linguaggio è pedagogico, la rappresentazione della scienza lineare e sempre positiva. Si sfornano verità, non si sollevano dubbi; e spesso gli avanzamenti scientifici sono usati per la propaganda politica. In altre parole, nella divulgazione scientifica la semplificazione prevale nettamente sulla precisione e sulla problematicità.

In particolare, il fascismo utilizza in modo propagandistico il lavoro “inventivo” degli scienziati italiani. Fa inoltre grande uso del nuovo potente strumento comunicativo, la radio, che sin dal 1924, anno del suo esordio, manda in onda anche programmi che parlano di scienza. La distorsione ideologica raggiunge il suo apice nel decennio tra il 1935 e il 1945, in cui molti scienziati gettano via la propria reputazione collaborando a riviste come *La difesa della razza* e tacendo sulla cacciata dalle università italiane di professori e studenti (vengono cacciati 102 docenti, incluso Volterra).

Una nuova sensibilità per la scienza e la tecnica

La fine della guerra, nel 1945, segna la ripresa della vita civile. Ma le bombe lanciate su Hiroshima e Nagasaki hanno incrinato più di ogni altro evento il “patto di fiducia” tra popolo e scienziati che, proprio a partire da questi eventi, iniziano a porsi il problema della loro responsabilità come individui e come categoria sociale, di fronte a scelte che incidono sulla vita di tutti. Lo scienziato solitario e indipendente scompare: con la *big science* i ricercatori diventano lavoratori stipendiati e il dialogo con l'intera società non è più rimandabile. Il ritmo delle scoperte e delle loro applicazioni accelera esponenzialmente in un inseparabile processo tecnico e scientifico che coinvolge il pubblico e i mezzi di comunicazione di massa in nuove sfide.

In questo nuovo contesto di sensibilità sociale ai temi scientifici, nel 1954 arriva in Italia la televisione. La Rai si dota rapidamente di una direzione centrale dei programmi culturali di integrazione scolastica. Vengono proposti programmi che rimarranno storici, come *Avventure della scienza* di Enrico Medi e *Orizzonti della scienza e della tecnica* di Giulio Macchi.

L'editoria italiana inizialmente punta soprattutto sulle traduzioni di testi stranieri di alta divulgazione su cui si formeranno intere generazioni di ricercatori italiani: nel 1963 esce la prima edizione italiana (per i tipi di Bompiani) dei libri di Isaac Asimov, cui seguiranno negli anni la traduzione dei testi di Richard Feynman (Boringhieri pubblica il suo *La legge fisica* nel 1965, mentre il suo manuale su cui si formano fisici di tutto il mondo viene pubblicato bilingue nel 1970), di Jacques Monod (La traduzione de *Il caso e la necessità* per i tipi di Mondadori è del 1971), di François Jacob (*La logica del vivente* viene tradotto nel 1971 per Einaudi) e, infine, di Stephen Jay Gould (*La freccia del tempo* viene tradotto nel 1989 per Feltrinelli).

Alla fine degli anni Sessanta il vento culturale in Italia cambia. Diventando tempesta culturale nel 1968. *Paese sera* è il primo quotidiano ad avere una pagina di scienza fissa una volta alla settimana. Ma la scienza occupa anche le cronache con i casi di Domenico Marotta, direttore dell'Istituto superiore di Sanità, e di Felice Ippolito, segretario del CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) e in seguito fondatore della rivista *Le Scienze*, due grandi scienziati-dirigenti che vengono portati in tribunale perché sono accusati di irregolarità amministrative: in realtà, il loro operare era entrato in contrasto contro forti poteri economico-politici. Marotta fu prosciolto da ogni accusa nel 1971, tre anni prima di morire; Ippolito, che si era messo contro i potentati politici che allora dirigevano l'ENEL, fu condannato a cinque anni di carcere che dovette scontare quasi per intero. Il giornalismo italiano, digiuno di scienza, non li aiuterà e mancherà spesso di ricordare le loro benemerite scientifiche e manageriali. Fu quello un caso di “divulgazione alla rovescia” per l'immagine della scienza e gli scienziati videro la loro immagine ancora una volta degradata a corporazione attenta solo ai propri interessi.

La difficoltà a comunicare la scienza da parte di chi la fa

In Italia, più che nei Paesi anglosassoni, si sconta una certa difficoltà dei ricercatori che spesso non capiscono il linguaggio dei media e non riescono facilmente a difendere e valorizzare le proprie ragioni e ricerche. Così non capiscono il linguaggio dei nuovi movimenti, come quello ambientalista che sa usare simboli e parole meglio di quanto facciano i naturalisti di professione. In questo clima di contrapposizione tra scienza e società verso la metà degli anni Ottanta, la divulgazione scientifica viene messa sotto osservazione. Gli inglesi fondano il PUS (Public Understanding of Science). Crollano tante certezze: si capisce che non basta il solo buon linguaggio a trasmettere nuove conoscenze e che l'educazione dall'alto in basso non funziona più. Il dialogo tra scienza e società deve funzionare come scambio reciproco. In questo contesto appaiono: filosofi, amministratori, giornalisti, rappresentanti di movimenti di cittadini. Anche in Italia da una ventina d'anni sono nate scuole che hanno formato nuovi comunicatori della scienza, meno ingenui e più attrezzati dei predecessori e abbiamo oggi a disposizione molto buon giornalismo scientifico, come quello offerto dal programma *Radio3scienza* che va in onda tutte le mattine in diretta dagli studi della Rai. Ma non è ancora abbastanza e le cose non sono così semplici se ancora oggi il vecchio Darwin aspetta di essere pienamente capito e accettato.

I lavori sono in corso.

(14 aprile 2011)

www.treccani.it

2. LA SCIENZA CERCATA SUL WEB

Ma chi guarda più la scienza in tv?

Titoli quasi sempre roboanti ed esagerati, tematiche che spaziano dall'estremo al misterioso al fantascientifico: la televisione fugge da tutto ciò che è difficile da raccontare. Divulgazione senza spirito critico. Così gli spettatori calano cercando informazioni sul web.

di Antonio Feoli e Cinzia Bancone

Quando la Rai trasmette una partita di calcio, il giornalista sportivo che fa la telecronaca è sempre affiancato da un ex calciatore che spiega agli spettatori i vari moduli di gioco, i difetti del 4-3-3, come si fa il "rombo" di centrocampo e l'importanza della fase difensiva. Nel ciclismo, Cassani ti spiega nel dettaglio i rapporti da utilizzare in salita o in discesa, i tipi di telaio di bicicletta, le doti delle ruote lenticolari o le maltodestrine contenute nelle bevande dei corridori, allo stesso modo in cui Giovannelli, dai box della Formula 1, ti spiega tutti i segreti degli alettoni, delle mescole delle gomme, delle meraviglie dell'elettronica e degli ammortizzatori intelligenti.

È allora che la Rai esplica pienamente la sua funzione pedagogica di servizio pubblico e il telespettatore diventa un esperto del 4-4-2 e del pressing, delle bici conosce anche il numero di raggi di ogni ruota e delle automobili tutte le caratteristiche aerodinamiche.

Lo scenario cambia drasticamente quando si parla di scienza: in questo caso la doppia conduzione sparisce (salvo rare eccezioni) e un uomo solo (o una donna) si erge a mediatore fra la notizia ed il pubblico. Meglio ancora se il divulgatore non è un professionista della scienza ma un elemento scelto per le sue doti umane o addirittura estetiche. E allora giocoforza ci si limita a domande semplici agli ospiti, a restare in superficie degli argomenti, senza mai approfondire troppo per non

turbare la sensibilità dello spettatore. Si adotta il consiglio dato al famoso scienziato Stephen Hawking per la stesura del suo libro sui Buchi neri: «Qualcuno mi disse che ogni equazione che avessi incluso nel libro avrebbe dimezzato le vendite» e si cerca di elevare gli ascolti con temi come terremoti e calamità naturali, pandemie passate o future, virus killer o serial killer. La scienza è materia complicata, controversa, ma la tv fugge da tutto ciò che è difficile da raccontare, tendendo alla semplificazione. La scienza è anche sperimentazione e realtà dei fatti, ma la tv predilige un racconto romanzato della scienza, un racconto dell'estremo, dell'inusuale, dell'esagerazione, del mistero, del fantascientifico, quando non del catastrofico.

[...] Basta scorrere qualche titolo dei temi trattati in alcuni programmi di scienza durante la scorsa stagione televisiva. *Ulisse, il piacere della scoperta* passa dal tema "L'importanza dell'acqua", "Alta velocità e storia" a "I bambini prodigio", "L'ospedale delle bambole". *La Gaia Scienza* intitola alcuni dei suoi argomenti ed esperimenti: "Il dentifricio per elefanti", "La Coca Cola esplosiva", "Le Mentos e il bikini". *E se domani* propone "Tra nanotecnologia e genetica" e "Riscaldamento globale", ma anche i temi "Insonnia e oceani", "Cina – sesso", "Supervulcani" e "Malattie contagiose" [...].

Tutto ciò è vera divulgazione scientifica? Il servizio pubblico dovrebbe diffondere la scienza senza timore di annoiare? La tv può permettersi un ruolo pedagogico in campo scientifico almeno al pari di quello che svolge nello sport? Qual è il risultato di anni di questo approccio? Una serie di dati sono stati presentati e discussi nei giorni scorsi durante un convegno presso l'Università del Sannio. Il pubblico italiano (fonte: *Annuario Scienza e Società* 2012) ha ridotto l'esposizione ai contenuti scientifici proposti dalla tv (i telespettatori più assidui sono passati dal 33,9% del 2007 al 18,8% del 2011). I non fruitori di scienza in tv sono passati dal 20,5% del 2007 al 30% del 2011, mentre aumenta la partecipazione a conferenze scientifiche sul territorio. [...]

A proposito di ascolti, dall'elaborazione dei dati Auditel (fonte: www.gecailalia.it), si configura un ambito cosiddetto di nicchia. I programmi presi in esame non superano il 10% di share media e sono seguiti da un pubblico piuttosto anziano (dai 45-50 anni in su, in molti casi con prevalenza di telespettatori over 65, con l'eccezione di *Voyager*), di classe socio-economica e di istruzione alta (in tutti i casi predomina il titolo di studio: laurea), prevalentemente maschile (fanno eccezione *E se domani*, che vede una prevalenza femminile, e *Cosmo*, con una lieve predominanza femminile). In pratica vede questi programmi la persona colta che è già informata e cerca un approfondimento che poi difficilmente trova. L'unico programma che resta fuori da questo scenario è *SuperQuark*, l'unico che può vantare un pubblico generalista, composto da un picco sia sugli anziani over 65 che sui giovani 25-34enni, sia di estrazione socio-economica alta che di fascia economica bassa, l'unico con un picco alto sia sul livello di istruzione laurea che su quello elementare, e soprattutto l'unico che supera il 10% di share, aiutato anche da una programmazione su una rete con un bacino più ampio di pubblico (RaiUno).

I fruitori di scienza si sono spostati sul web?

Dall'*Annuario Scienza e Società* 2012, emerge che coloro che cercano contenuti scientifici online sono passati dal 30,2% al 49,9 % e che l'incremento più significativo sarebbe proprio quello sui giovani tra i 15 e i 29 anni. Questo dimostrerebbe che sia ormai avvenuta una polarizzazione del pubblico per cui le fasce di persone di un'età più avanzata e di istruzione elementare che venivano in contatto con temi scientifici grazie alla tv sarebbero sempre meno stimolati ed esposti a questi argomenti, mentre, dall'altro lato, una schiera sempre maggiore di giovani avrebbe accesso sempre più alla scienza, in rete. Il web è però terra di bufale e di allarmi, dove c'è posto per i video degli avvistamenti di ufo e dove fanno notizia non le ultime scoperte scientifiche, ma le imminenti piogge di meteoriti e le predizioni della fine del mondo. [...]

In conclusione, dai dati si evince che nell'attuale panorama dei media c'è ancora un vuoto di "vera" divulgazione scientifica, nonostante la varietà e la frequenza delle proposte in campo. Solo occupando questo spazio si potrà capire sperimentalmente se si vuole rispondere a una domanda che non esiste più o se si può riattivare un circolo virtuoso di desiderio di sapere e di corrispondente soddisfazione di questa esigenza.

"Avvenire", 5 aprile 2012

Se il pubblico vuole la scienza sul web

di Massimiano Bucchi

[...] Sino a qualche tempo fa il consumo assiduo di scienza in tv caratterizzava anche una significativa fascia della popolazione meno istruita. Oggi la riduzione generale dell'attenzione alla divulgazione scientifica televisiva sembra essere stata "pagata" soprattutto da questa fascia. [...] Il quadro che emerge è quello di un pubblico italiano sempre più polarizzato nel proprio interesse per la scienza nei media. La perdita relativa di appeal di quei mezzi – come la televisione – che coprivano in modo trasversale pubblici diversi per età e istruzione, si riflette in una divisione sempre più netta tra coloro che risultano esclusi dai contenuti scientifici medialti e coloro che vi si espongono con maggiore assiduità. Questi ultimi "migrano" – o consolidano la propria propensione – verso mezzi diversi dalla tv, tra cui il web.

Un'ulteriore conferma emerge dal giudizio sulla credibilità delle fonti. Tutte le fonti che negli ultimi anni riscontrano una crescita dei giudizi positivi sulla propria autorevolezza sono quelle che fanno diretto riferimento ai protagonisti della ricerca: non solo fonti Internet come siti web di istituti di ricerca (dal 47,9% al 67,7%) e blog di ricercatori (dal 44,9% al 65,2%) ma anche (e soprattutto) occasioni di contatto diretto come conferenze pubbliche di ricercatori (dal 65,4% al 76,6%). Un dato, quest'ultimo, che conferma una specificità del pubblico italiano: siamo infatti tra i più assidui frequentatori in Europa di incontri e manifestazioni pubbliche sulla scienza, a fronte di un tasso relativamente modesto di visite a musei e mostre scientifiche. Quello che appare in crisi, in definitiva, è un modello di informazione scientifica centrato sul ruolo di mediatori significativi – giornalisti, divulgatori, testate, musei – che facevano da filtro e garanzia per il destinatario. Sempre più spesso, questo ruolo è scavalcato e rimpiazzato da due dinamiche complementari. La prima è quella che vede le stesse organizzazioni di ricerca sempre più attive nel rivolgersi direttamente al pubblico – attraverso la rete o iniziative sul territorio (incontri, caffè scientifici, "notti dei ricercatori"). La seconda è più specifica dei media digitali, e attribuisce grande rilievo alla comunicazione "orizzontale" tra utenti (il "passaparola" caratteristico dei social network). Si tratta di dinamiche non certo esclusive del settore della comunicazione scientifica: da anni in numerosi contesti, come la critica musicale o letteraria, ci si interroga su problemi del tutto simili. Quello che è certo è che ad essere sfidato non è solo il ruolo dell'informazione e dei mediatori tradizionali. I nuovi scenari presuppongono infatti un fruitore dell'informazione, anche in campo scientifico, sempre più attivo e competente: sempre meno "spettatore", insomma. Purtroppo, stando ai dati attuali, non è affatto scontato che questi cambiamenti ci trovino pronti a coglierne le opportunità; né va sottovalutato il rischio che ampi settori del pubblico ne restino tagliati fuori.

"la Repubblica", 22 febbraio 2012

3. UN PREMIO PER LA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

Il Premio letterario Galileo

Giunge quest'anno [nel 2012] alla VI edizione il Premio letterario Galileo per la divulgazione scientifica, un Premio che ha già insegnato a oltre 15000 giovani italiani il gusto della lettura scientifica. Un Premio fortemente voluto dal Sindaco di Padova Flavio Zanonato, convinto che «è possibile muovere la passione dei giovani per le discipline scientifiche e in questo modo far accrescere l'interesse per le scienze e il pensiero razionale, presupposto per essere buoni cittadini del mondo. Padova – continua il Sindaco – possiede una grande tradizione scientifica e quindi il premio è intrecciato con la sua storia e identità che va nella direzione dell'apertura, del dialogo, della tolleranza.

Il Premio conferma anche quest'anno l'originaria impostazione che prevede una Giuria scientifica che seleziona una cinquina di opere da sottoporre alla Giuria popolare degli studenti delle IV superiori, una classe in rappresentanza di ciascuna provincia italiana. [...]

«L'importanza ormai consolidata del Premio Galileo [dice l'Assessore alla Cultura del Comune di Padova Andrea Colasio] risiede nel contributo che riesce a dare nel percorso di unificazione delle “due culture” – quella letteraria e quella scientifica – la cui disastrosa inconciliabilità era stata denunciata più di cinquant'anni fa da Sir Charles Percy Snow. Percorso di riunificazione tutt'altro che concluso, in particolar modo in Italia, come dimostrano i risultati della Ricerca PISA in ambito OCSE. Tuttavia – conclude – proprio i risultati del rilevamento 2009 mostrano, in matematica, un forte miglioramento dell'Italia, anche se restiamo ancora sotto la media europea.»

A presiedere la Giuria scientifica della sesta edizione del Premio è uno dei “principi” della divulgazione scientifica, Piergiorgio Odifreddi, vincitore del Premio 2011 con il volume *C'è spazio per tutti. Il grande racconto della geometria*. Poiché il Presidente cambia ogni anno, Odifreddi segue, nell'ordine, a Umberto Veronesi, primo Presidente, Carlo Rubbia, Margherita Hack, Paolo Rossi, e Mario Tozzi.

«Gran parte dell'importanza del Premio Galileo – ci dice Odifreddi – sta nella sua formula che vede coinvolti nell'assegnazione circa 3000 studenti. Molto lentamente, ma anche inesorabilmente, stiamo superando quella cultura idealistica, che ci viene da Croce e Gentile per cui la cultura era innanzitutto quella letteraria. Oggi oltre alle molte iniziative che tendono a promuovere la cultura scientifica, tra le quali spicca il Premio Galileo, è incoraggiante che i grandi giornali – penso al “Sole 24 Ore” al “Corriere della Sera” e a “Repubblica” – hanno tutti dei propri esperti scientifici che tengono rubriche fisse o intervengono con continuità.»

Il Premio Galileo per la divulgazione scientifica è promosso dal Comune di Padova, in collaborazione con la Provincia di Padova, l'ANCI, l'UPI, l'Università degli Studi di Padova, Turismo Padova Terme Euganee e con il patrocinio della Regione del Veneto, del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Fondazione Il Campiello e dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti di Padova.

Il Premio 2012 viene assegnato a un'opera di diffusione scientifica pubblicata in lingua italiana dall'1 gennaio 2010 al 31 dicembre 2011 [...]. Una Giuria Scientifica, presieduta da Piergiorgio Odifreddi e composta da scienziati, ricercatori e giornalisti, seleziona una cinquina di opere che saranno sottoposte al giudizio di una Giuria Popolare composta da una classe di studenti per ciascuna Provincia italiana, scelta fra le quarte classi delle scuole superiori.

Sono due, quindi, i momenti principali previsti dal Premio. La riunione della Giuria Scientifica, costituita da sedici componenti, che si terrà a Padova venerdì 20 gennaio per la selezione della

cinquina, scelta tra le opere proposte, e la proclamazione del vincitore, risultante dalla votazione della Giuria Popolare degli studenti, che si terrà giovedì 3 maggio 2012 al Centro Culturale Altinate / San Gaetano alla presenza di delegazioni rappresentanti le 110 classi di tutte le province italiane che partecipano alle votazioni.

Tra questi due momenti è prevista una serie di incontri degli autori della cinquina finalista con gli studenti e la cittadinanza.

Definito il “Campiello delle Scienze”, il Premio Galileo per la divulgazione scientifica è nato per stimolare nei ragazzi il desiderio di studiare e capire regole e contenuti del sapere scientifico: dalla fisica all’evoluzione, dalle teorie sulla meccanica celeste ai misteri dell’Universo. Iniziativa collaterale, esordita lo scorso anno con notevole successo, è l’apertura di una pagina di facebook dedicata al Premio dove chiunque può pubblicare una propria recensione di uno dei libri finalisti. Vince chi riceve più “mi piace”. [...]

www.liberweb.it

4. UN FESTIVAL DELLA SCIENZA

Perugia Science Fest 2012

Il Perugia Science Fest nasce nel luglio 2003. L’evento, fra i primi in Italia, è l’intuizione di un gruppo di giovani con una formazione in fisica e matematica e una ricca esperienza in vari campi della comunicazione della scienza, che insieme a scienziati e appassionati decidono di utilizzare la forma del festival per condividere con il grande pubblico l’entusiasmo di osservare e capire la natura.

Con questo spirito di passione e condivisione, le piazze, le strade e i luoghi più caratteristici di un affascinante scenario qual è il centro della città di Perugia si sono animati negli anni grazie ad appuntamenti di scienza, arte e tecnologia. Una serie d’iniziativa che hanno affascinato un brulicante popolo di curiosi. L’originalità dei linguaggi utilizzati per parlare di scienza e l’unicità dei luoghi in cui gli eventi del Festival si svolgono, creano un’atmosfera che rende il Perugia Science Fest un evento unico nel suo genere, un evento a misura di visitatore e di scienziato. In questi anni il pubblico è diventato sempre più eterogeneo per età e formazione culturale, dai bambini della scuola dell’infanzia ai nonni che insieme ai nipoti hanno partecipato a laboratori e mostre, dagli studenti ai giovani, dal pubblico locale ai turisti, tutti hanno fatto esperimenti, assistito a spettacoli o concerti, visitato mostre e partecipato a conferenze e dibattiti. [...]

Programma

Le attività del Festival si sviluppano attraverso una ricca varietà di linguaggi e attività che permette di coinvolgere tipi differenti di pubblico, eterogenei per età e formazione culturale. Mostre, laboratori, conferenze, incontri e dibattiti animano Perugia e presentano un’ampia gamma di occasioni di coinvolgimento e approfondimento per un vasto pubblico.

190.000 i visitatori che in nove edizioni [dati 2011] hanno incontrato scienziati, artisti, filosofi e scrittori, attori, giornalisti e altri protagonisti del mondo della comunicazione, della scienza e delle arti, che hanno raccontato, esplorato, interpretato campi diversi della cultura scientifica. [...]

200 fra laboratori e dimostrazioni. I laboratori e gli spettacoli di dimostrazioni basate su esperimenti sono stati da subito una delle attività caratteristiche del Festival. Realizzati dagli operatori del Perugia Science Fest o dalla collaborazione con musei italiani ed europei, sono uno degli strumenti più efficaci di coinvolgimenti del pubblico di tutte le età. Dai bambini piccolissimi agli adulti che si cimentano con novità tecnologiche o con i principi scientifici fondamentali.

60 conferenze e dibattiti. Nelle ultime edizioni si sono moltiplicati gli incontri e le conferenze tenute da scienziati, giornalisti, filosofi, storici della scienza e artisti. Fra i nomi di maggior rilievo: Margherita Hack, Michele Emmer, Telmo Pievani, Patrizio Roversi, Fritjof Capra, Felice Frankel, Richard Gregory, Paolo Rossi, Arthur Miller, Roberto Vittori e Paolo Nespoli, Sylvie Coyaud, Pietro Greco e Claudia Di Giorgio, Nick Arnold.

40 mostre. Una mostra progettata e realizzata dal Perugia Science Fest in ogni edizione e numerose esposizioni realizzate da Università, Centri di Ricerca nazionali e internazionali ospitate nelle affascinanti strutture espositive del centro della città di Perugia. Nel corso delle ultime edizioni è notevolmente aumentato il numero di mostre dedicate ai rapporti fra scienze e arte. In questo modo è stata valorizzata la tradizione culturale artistica del territorio che è stata coniugata con il carattere innovativo della ricerca scientifica e tecnologica.

30 fra spettacoli teatrali e concerti. Fra i linguaggi che il festival ha preferito nel corso di questi anni il teatro e la musica hanno svolto un ruolo fondamentale nel coinvolgimento di nuovi tipi di pubblico e nella riflessione sulla scienza da nuovi punti di vista. [...]

40.000 studenti coinvolti nel corso degli anni. Il Perugia Science Fest ha da sempre impostato le proprie attività in modo che potessero costituire un'occasione in cui un nuovo anno scolastico comincia in un clima di festa intorno a temi legati alla scienza, alla tecnologia e all'arte. Dopo ogni edizione gli organizzatori del festival hanno realizzato laboratori scientifici nelle scuole di tutta l'Umbria. Attività che ha dato continuità e radicamento all'azione del festival.

www.perugiasciencefest.eu

► FILM / TELEVISIONE

5. LA SCIENZA IN TV: DA QUARK A SUPERQUARK

SuperQuark

Descrizione e struttura *SuperQuark* è un programma televisivo di divulgazione culturale ideato e condotto da Piero Angela. È nato nel settembre 1995, evoluzione della apprezzata trasmissione *Quark*, ideata e condotta dallo stesso Piero Angela [nata nel marzo 1981]. Rispetto alle varie versioni della trasmissione originaria, *SuperQuark* ha una durata, costante nel corso degli anni, di circa 120 minuti. Pur con numerose innovazioni, la trasmissione, tuttora in onda, ha mantenuto negli anni la stessa struttura. [...]

Primo servizio: documentario La prima parte, della durata di un'ora circa, è composta dal sommario della puntata e da un documentario di argomento naturalistico, introdotto dal conduttore. Particolarmente utilizzati ed apprezzati sono stati, nel corso degli anni, i documentari della National Geographic, della BBC e, dal 2008, di Nicolas Hulot. [...]

Seconda parte: approfondimenti La seconda parte della trasmissione è composta da una serie di brevi servizi di approfondimento, intervallati da presentazioni e commenti in studio.

Nel corso degli anni sono stati numerosi gli argomenti trattati, solitamente legati a: società, economia, Europa, sessualità, ambiente, medicina, nuove tecnologie. Numerose rubriche sono strutturate con una breve introduzione del conduttore, un servizio di redazione e un approfondimento in studio con vari ospiti e dimostrazioni dal vivo. Gli approfondimenti sulla fisica hanno sempre visto la partecipazione del prof. Paco Lanciano, che utilizza sovente in studio dei modelli plastici sperimentali per aiutare la comprensione dei concetti spiegati.

La rubrica *Scienza in cucina* vide la partecipazione costante del prof. Carlo Cannella come commentatore. Dopo la sua prematura scomparsa nel 2011, la rubrica è tenuta da Elisabetta Bernardi. Durante la rubrica di musica furono invitati in studio alcuni musicisti di fama internazionale. A volte il conduttore, che ebbe una breve ma promettente carriera da jazzista prima di lavorare per la RAI, si cimenta in esibizioni al pianoforte. Specialmente i primi anni, le rubriche storiche ed archeologiche furono curate da Alberto Angela, l'unico redattore, insieme con Lorenzo Pinna, ad apparire in video oltre al conduttore. Attualmente la rubrica *Istantanee del passato*, curata dal prof. Alessandro Barbero, lo vede analizzare la vita comune nei secoli passati. Nelle precedenti edizioni, invece, Barbero ed Angela passeggiavano attraverso un quadro dell'antichità.

Nelle ultime edizioni *Il mondo degli animali* è curato dall'etologo Danilo Mainardi. [...] Angela e Mainardi descrivono solitamente un aspetto interessante e particolare del suo comportamento, sovente tramite un video realizzato ad hoc. Sono frequentemente utilizzate le *pillole di Bruno Bozzetto*, brevi strisce animate utilizzate per trattare con rapidità ed efficacia un argomento.

Alla fine, prima delle anticipazioni della puntata successiva, nella rubrica *Idee*, si ha una breve rassegna di libri consigliati riguardanti un tema scientifico preciso, che spesso costituisce il filo conduttore di tutti gli argomenti della puntata. [...]

Wikipedia

Quando la scienza ci entrò in casa. Intervista a Piero Angela, a trent'anni dalla prima puntata di *Quark*

di Massimiano Bucchi

Tutto cominciò subito dopo *Dallas*. Nella primavera del 1981, Rai Uno apriva la serata, senza troppa enfasi, con le prime gesta di J.R e Sue Ellen. Un breve stacco pubblicitario e alle 21.30, con altrettanta discrezione, entrò nelle case degli italiani una trasmissione che avrebbe segnato la storia della nostra televisione. Sulle note di una curiosa versione vocale dell'*Aria sulla quarta corda* di Bach, prendeva il via la prima puntata di *Quark*, uno dei programmi di divulgazione scientifica più longevi e di maggior successo su scala internazionale. A condurlo, un giornalista già familiare al pubblico ma destinato a divenire, oltre che il più celebre divulgatore scientifico italiano, una delle figure più note e apprezzate del panorama televisivo *tout court*. Trent'anni dopo, Piero Angela è più

attivo che mai: punto di forza della prima serata di Rai Uno con *SuperQuark* – una puntata speciale celebrerà l'anniversario a fine anno –, un nuovo libro in preparazione, ricostruzioni multimediali di importanti siti archeologici. [...]

Come venne l'idea di una rubrica dedicata alla scienza, e quale fu la reazione della dirigenza Rai?

«Da solo riuscivo a fare solo pochi documentari all'anno. Invece, con la rubrica, con molti collaboratori, utilizzando servizi, personaggi in studio e i documentari della BBC, era possibile trattare scienza e tecnologia in senso più ampio. Ma allora la tv era molto diversa. Anche se cominciavano a emergere i canali privati, la Rai non aveva veri problemi di competizione, non c'era la corsa all'ascolto che poi è diventata determinante. La prima puntata fece nove milioni di spettatori, questi erano gli ascolti dell'epoca. Eravamo in seconda serata, *Quark* durava meno di un'ora. Mi pare che anche il varietà del sabato sera durasse circa un'ora. Poi è arrivata la filosofia dello "scalino": per evitare che il pubblico cambi canale al termine di un programma, bisogna acchiapparlo in prima serata – che ora inizia alle 21.30 – e portarlo fino al telegiornale della notte. Nel '94 abbiamo dovuto adeguarci a questa nuova logica dei palinsesti e fare un programma che durasse quasi due ore.» [...]

Ma lei come spiega questo successo della scienza in tv, in un Paese che è spesso accusato di scarsa attenzione alla scienza e alla cultura scientifica?

«Forse proprio perché l'Italia è un Paese in cui la scienza è poco apprezzata, le persone davvero interessate sono anche più motivate, hanno più voglia di saperne. L'interesse è poco diffuso ma più concentrato e si nota di più. Ma in generale, in Italia c'è una cultura di tipo più umanistico-letterario. Sulle pagine culturali dei giornali non scrivono scienziati, economisti, tantomeno ingegneri, scrivono solo letterati, scrittori, filosofi. Quando va bene la scienza ha una pagina, ma in cui non si parla di cultura scientifica; si trovano delle notizie, delle curiosità e cose che riguardano anche la medicina e la salute.»

In questi trent'anni, dal suo punto di vista, c'è stato un cambiamento, una crescita della cultura scientifica del nostro Paese?

«No. Io credo che malgrado tutti gli sforzi ci sia un punto debole in tutto questo, e sono gli scienziati. A parte alcune eccezioni, gli scienziati non parlano, non si fanno vivi, non protestano, non escono abbastanza allo scoperto. [...] Non si chiede certo agli scienziati di incendiare i cassonetti, ma di far sentire la loro voce, di spiegare queste cose anche al pubblico. Invece c'è un silenzio terribile, nella politica, nell'informazione, nella cultura... a scuola si insegnano le materie scientifiche, ma il senso di tutte queste cose, il valore culturale, sociale, politico, tecnologico, industriale... non lo dice nessuno. Credo che una parte del vuoto che si è creato intorno alla scienza sia in parte dovuto al silenzio di chi dovrebbe parlare.»

(27 novembre 2011)

nova100.ilsole24ore.com